

Gabriella Rovagnati

Camarupa. La forma delle nuvole

“Die Welt, sie ist so groß und breit,
Der Himmel auch so hehr und weit,
Ich muß das alles mit Augen fassen,
Will sich aber nicht recht denken lassen“
(J. W. v. Goethe: *Atmosphäre*)

Aveva cinquantacinque anni meno di lui la donna che, stando ai biograf¹, fu l'ultimo grande amore di Goethe. Poco più che adolescente, Ulrike von Levetzow (1804-1899) aveva infatti solo diciannove anni quando il poeta, il 28 agosto del 1823, festeggiò con lei a Marienbad (oggi Mariánské Lázně) – durante il suo terzo consecutivo soggiorno termale nella cittadina boema² – il suo settanquattresimo compleanno. Qualche giorno dopo la festa, tuttavia, Goethe prese precipitosamente e definitivamente commiato dall'amata fanciulla, visto che la sua richiesta di matrimonio, benché inoltrata alla famiglia di Ulrike dal granduca di Weimar Carl August in persona, aveva sortito come effetto un comprensibile rifiuto.

La delusione del poeta trovò la sua formulazione poetica nel viaggio di ritorno a Weimar, durante il quale Goethe stese la famosa elegia³, nota come *Marienbader Elegie* (HA, 1, 381-385) [Elegia di Marienbad], che, giunto a destinazione, il 19 settembre trascrisse di suo pugno nella sua forma definitiva, vergandola con grafia tonda su carta molto pregiata.

Leggendo le sestine che compongono la lirica, non può sfuggire quanto intenso fosse in quel periodo l'interesse di Goethe per quella, fra le scienze naturali di cui si occupò, che meno ha interessato gli studiosi: la meteorologia. I versi, in effetti, esprimono innanzitutto l'amarezza del poeta, al quale la rinuncia coatta ad Ulrike era apparsa come un segno evidente della sua progressiva senilità, come l'inizio del definitivo declino dopo tanti anni di pubblico successo e apprezzamento: “Mir ist das All, ich bin mir selbst verloren, / Der ich noch erst den Göttern Liebling war” (HA, 1, 385. XXIII, 1-2.) [Mio è l'universo, son perduto a me stesso, / io che un tempo fui l'eletto degli Dei], si lamenta Goethe nell'ultima strofa.

Ma oltre a sottolineare la delusione e la tristezza per la perdita della donna amata, l'elegia dimostra come in quel momento l'atmosfera e il cielo fossero al centro delle osservazioni del Goethe uomo di scienza, perché qui Ulrike viene paragonata a una nuvola che appare per un attimo e quindi si dilegua. La VII delle ventitré strofe recita:

Wie leicht und zierlich, klar und zart gewoben
Schwebt, seraphgleich, aus ernster Wolken Chor

¹ Fra le pubblicazioni più recenti sul rapporto fra il poeta e la ragazza cfr. Friedemann Bedürftig: *Die lieblichste der lieblichsten Gestalten. Ulrike von Levetzow und Goethe*. Reinbek bei Hamburg: Rowohlt 2004; Dagmar von Gersdorff: *Goethes späte Liebe: die Geschichte der Ulrike von Levetzow*. Frankfurt a. Main, Leipzig: Insel 2005.

² Goethe aveva visitato la prima volta Marienbad il 27 aprile 1820. Per una ricognizione completa dei soggiorni termali di Goethe cfr. “Was ich dort gelebt, genossen ...” – *Goethes Beadaufenthalte 1785-1823*. Hrsg. von Jörn Göres. Königstein 1982, pp. 313-315.

³ I testi di Goethe, quando non indicato altrimenti, sono qui citati secondo la seguente edizione: Johann Wolfgang von Goethe: *Werke*. Hamburger Ausgabe (HA) in 14 Bänden. Textkritisch durchgesehen und kommentiert von Erich Trunz. München: Deutscher Taschenbuchverlag 1998. Nel testo è indicato fra parentesi, dopo la sigla HA, il numero del volume e delle pagine.

Als glich' es ihr, am blauen Äther droben,
Ein schlank Gebild aus lichtem Duft empor;
So sahst du sie in frohem Tanze walten,
Die lieblichste der lieblichsten Gestalten. (HA,1, 382, VII, 1-6.)⁴

Come una piacevole visione onirica, la ragazza è comparsa e altrettanto rapidamente è sparita, simile a un sogno, a un “Luftgebild” (HA, 1, 383, VIII, 2), a una formazione aerea, inafferrabile sul piano concreto e quindi impossibile da possedere, e tuttavia “immer, immer lieber“ (HA, 1, 383, VIII, 6) [sempre, sempre più cara] se conservata nel cuore e lasciata libera di prodursi nelle sue mille varianti. Il sentimento d'amore che trasforma e si trasforma, si propone cioè in molteplici aspetti diversificati e somiglia in questo a un cielo in cui i vapori si aggregano in composizioni sempre nuove, dando origine a nuvole dalle fogge più bizzarre.

Il paragone fra l'amore per Ulrike e le metamorfosi dell'atmosfera – per il Goethe maturo “Alles Vergängliche / Ist nur ein Gleichnis” [Tutto quanto è caduco / è soltanto una similitudine], come recitano i verso finali del *Faust* (HA, 3, 364) – dimostra ancora una volta come per lui “Dichtung und Wissenschaft”, poesia e scienza, non costituissero due mondi separati, due sfere isolate senza punti di contatto, ma rappresentassero due ambiti del sapere complementari, dove la ricerca procedeva in parallelo. Infatti, mentre si occupava di meteorologia, era intento anche a portare a termine due dei suoi capolavori: *Wilhelm Meisters Wanderjahre* [Gli anni di peregrinazione di W. M.] e la seconda parte del *Faust*. A questo proposito basti ricordare che Faust, dopo il suo fugace incontro con la donna più bella dell'antichità, viene trasferito oltre mari e monti dal peplo di Elena trasformatosi in una nuvola.

Per questo, a posteriori, pur sapendo che le tesi proposte da Goethe in ambito scientifico non sono (o già a suo tempo non erano) attendibili, continuiamo ad apprezzare i suoi sforzi d'indagine in diversi settori del mondo naturalistico proprio per le tracce che i suoi studi e le sue intuizioni hanno lasciato nei suoi scritti. La *Elegia di Marienbad* ne è un esempio stupendo, tanto che Stefan Zweig, per esempio, la inserisce fra le *Sternstunden*⁵, fra le rare ore siderali dell'umanità.

A dedicarsi in maniera sistematica e continuativa di meteorologia, Goethe era arrivato nel 1815, quando il granduca di Weimar Carl August, avendo intenzione di costruire una stazione meteorologica a Schöndorf, sullo Ettersberg a nordovest di Weimar, con l'intento di pervenire a più esatte previsioni del tempo, gli aveva affidato la supervisione dei lavori e, in quel contesto, gli aveva suggerito la lettura del saggio dello scienziato inglese Luke Howard⁶ *On the Modification of Clouds*⁷, uscito nel 1803 sulla rivista “Philosophical Magazin” di Alexander Tilloch, e riproposto in

⁴ Trad. it.: “Lieve e leggiadra, soffice e chiara, / Serafica, da un coro di grevi nuvole / S'alza simile a lei lassù nell'etere blu / Slanciata una figura di tenue vapore; / Così la vedesti vorticar gaia nella danza, / La più amorevole delle amorevoli figure.” La traduzione di questo e dei brani successivi è di chi scrive.

⁵ Stefan Zweig: Die Marienbader Elegie. In: S.Z.: Sternstunden der Menschheit. Frankfurt a.M. 1964, S. 91-98.

⁶ Richard Hamblin: Die Erfindung der Wolken. Wie ein unbekannter Meteorologe die Sprache des Himmels erforschte. Frankfurt a. M.: Insel 2001.

⁷ Luke Howard: On the Modification of Clouds, and on the Principles of their Productin, Suspension and Destruction. In: Philosophical Magazine XVI (London 1803), riedito in: Gustav Hellmann: Neudrucke von Schriften und Karten über Meteorologie und Erdmagnetismus, No. 3, Berlin 1884, pp. 3-32.

un libero adattamento in tedesco nel numero di dicembre del 1815 della rivista di Ludwig Gilbert “Annalen der Physik”.⁸

Dalla lettura del saggio di Howard, Goethe trasse una sorta di breviario sui tipi fondamentali di nuvole, cui diede il titolo di *Camarupa*⁹, testo che inviò il 23 dicembre del 1817 ai ricercatori dell'Osservatorio dello Ettersberg. *Camarupa*¹⁰, infatti, è “der Name einer indischen Gottheit, die an Gestaltveränderung Freude hat”¹¹, per cui a buon diritto – così Goethe – vi si fa ricorso quando si intende parlare del gioco mutevole delle nuvole in cielo, cercando di stabilire quali siano le cause delle loro trasformazioni morfologiche. Il ricorso a *Camarupa* non sorprende, visto che a partire dal marzo del 1817, il poeta si era dedicato intensamente alla lettura di una traduzione inglese di *Mégha Dúta*¹², una delle opere più note del poeta indiano Cálisáda, di cui lo stesso Goethe, nelle considerazioni sulle *Indische Dichtungen* [Poemi indiani], risalenti agli anni 1817-18, dopo aver lodato *Sakontala* e *Mita-Govinda*, così procede:

Enthalten können wir uns zum Schlusse nicht, des neueren bekannt gewordenen Gedichtes “Megha-Duta“ zu gedenken. [...] Ein aus dem nördlichen Indien in das südliche verbannter Höfling gibt zur Zeit, da der ungeheure Zug geballter und sich ewig verwandelnder Wolken von der Südspitze der Halbinsel nach den nördlichen Gebirgen unaufhaltsam hinzieht und die Regenzeit vorbereitet, einer dieser riesenhaften Lufterscheinung[en] den Auftrag, seine zurückgebliebene Gattin zu begrüßen, sie wegen der noch kurzen Zeit seines Exils zu trösten, unterwegs aber Städte und Länder, wo seine Freunde befindlich, zu beachten und zu segnen, wodurch man einen Begriff des Raumes erhält, der ihn von der Geliebten trennt, und

⁸ Ludwig Gilbert: Versuch einer Naturgeschichte und Physik der Wolken, von Luke Howard. Esq. zu Plaistow bei London. Frei bearbeitet von L. Gilbert. In: Annalen der Physik 51 (neue Folge 21, 1815), 9: pp. 1-48. Goethe lesse questo saggio l'8 e 9 dicembre 1817.

⁹ Si veda la trad. it. degli scritti di meteorologia: J. W. Goethe: La forma delle nuvole e altri saggi di meteorologia. A cura di Gabriella Rovagnati. Milano: Archinto 2000. Il volume è qui citato con la sigla FdN, seguita dal numero di pagina. Contravvenendo al desiderio della curatrice (si veda la nota nel volume a p. 22), l'editore ha piazzato il testo *Camarupa* in fondo al libro (pp. 103-114), senza un minimo di competenza filologica, stravolgendo in questo modo la successione cronologica degli scritti di Goethe sulla meteorologia, ma anche alla loro completezza. Per comprendere i diversi aspetti dell'atmosfera che interessano Goethe e per un'esatta cronologia degli scritti di meteorologia si vedano i testi commentati della “Münchener Ausgabe”, sui quali si è basata la traduzione: Johann Wolfgang von Goethe: Sämtliche Werke nach Epochen seines Schaffens. Hrsg. von Karl Richter in Zusammenarbeit mit Herbert G. Göpfert, Norbert Miller und Gerhard Sauder. München: Hanser, Bd. 12-13,2 (1989-93). Si veda inoltre: Manfred Wenzel: Zur Naturwissenschaft überhaupt. In: Goethe-Handbuch. Bd. 3: Prosaschriften. Hrsg. von Bernd Witte u.a. Stuttgart, Weimar: Metzler 1997, pp. 756-778; Hugh Barr Nisbet: Versuch einer Witterungslehre. Ibidem. pp. 778-785.

¹⁰ Sulla complessa gestazione degli appunti di meteorologia di Goethe, destinati a supportare il lavoro dei ricercatori e non alla pubblicazione cfr. Gisela Nickel: Neues von “Camarupa”: zu Goethes frühen meteorologischen Arbeiten. In: Goethe-Jahrbuch. Weimar: Böhlau, Bd. 117. 2000 (2001), pp. 118-125.

¹¹ FdN, 103: “il nome di una divinità indiana che gode nel cangiare le forme”.

¹² Cálisáda: The Mégha Dúta or Cloud Messenger. A poem in the Sanscrit Language. Transl. Into English Verse, with Notes and Illustrations by Horace Hayman Wilson, Repr. London 1814 dell'ed. Calcutta 1813.

zugleich ein Bild, wie reichlich diese Landschaft im einzelnen ausgestattet sein müßte. (HA, 12, 301-302)¹³

Una conferma dell'entusiasmo di Goethe per la poesia indiana, capace di liberare l'uomo sia dalle teorie filosofiche più astruse, sia dai vincoli della religione più mostruosa, si trova anche nei versi:

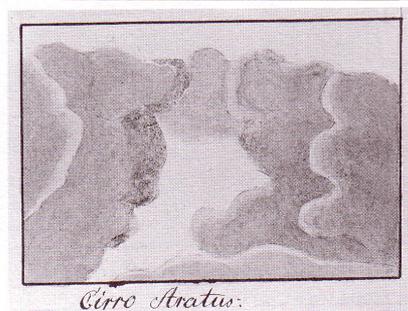
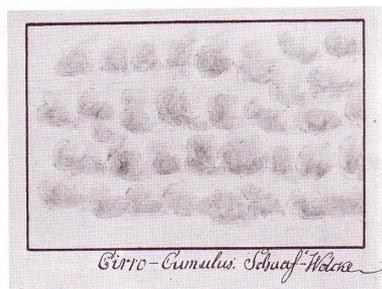
Was will man denn vergnüglicher wissen!
Sakontala, Nala, die muß man küssen,
Und Megha-Duta, den Wolkengesandten,
Wer schickt ihn nicht gerne zu Seelenverwandten!¹⁴

Il primo interesse di Goethe andò dunque al dinamismo delle nuvole, al loro moto e alle loro mutazioni, che egli, in *Camarupa*, metteva in stretta relazione con le oscillazioni del barometro, sostenendo che la loro morfologia dipendeva dall'altitudine. Così, per esempio, lo strato, se superava la quota di 1200 m., passava automaticamente alla forma intermedia dello strato-cumulo e, a un'altitudine ancora superiore, diventava cumulo, e così avanti fino al nimbo, la nube gonfia di pioggia che poi scaricava a terra la propria energia in una precipitazione più o meno violenta a seconda della stagione. Goethe sentì il bisogno di illustrare non solo a parole, ma anche con immagini questa tesi. Adattò quindi alle sue intenzioni un'acquatinta, pubblicata qualche anno prima dall'editore Friedrich Justin Bertuch, inserendo, a diverse altitudini le diverse forme di nuvole; ne trasse un piccolo schizzo, che poi fece elaborare al pittore Jacob Roux, ottenendo così un bel disegno a colori che allegò alle istruzioni del 1817 per i meteorologi.¹⁵ Da questo disegno, nel 1820 Ludwig Heß trasse un'incisione su rame che mostra i diversi tipi di formazione nuvolosa alle diverse altitudini:

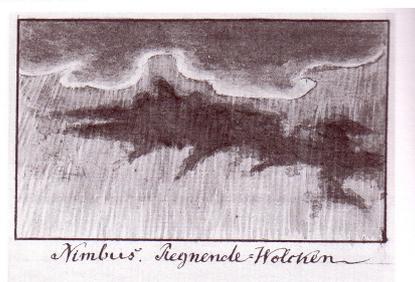
¹³ Trad. it.: “In conclusione non possiamo trattenerci dal menzionare il poema reso a noi noto più di recente ‘Megha-Duta’. [...] Un cortigiano, esiliato dall’India settentrionale in quella meridionale, vedendo l’enorme corteo di nubi cumuliformi in perenne trasformazione che inarrestabile procede dalla punta meridionale della penisola verso le montagne del nord e prepara la stagione delle piogge, affida a una di queste gigantesche figure aeree l’incarico di portare i suoi saluti alla sua sposa lontana, di consolarla per il breve periodo che ancor resta del suo esilio, senza tuttavia trascurare e benedire per via le città e le regioni in cui si trovano i suoi amici, col che si acquisisce una nozione dello spazio che lo separa dall’amata, e insieme un’idea di quanto quel paesaggio debba essere ricco nei suoi diversi aspetti”.

¹⁴ Johann Wolfgang von Goethe: Werke. Hrsg. im Auftr. der Großherzogin Sophie von Sachsen. Abt. 1, Bd. 3. Weimar 1890, p. 251: “Che si può mai conoscer di più divertente! / Sakontala, Nala, baciare si deve, / E Megha-Duta, il messo delle nuvole, / Chi non vorrebbe inviarlo ad anime affini!”

¹⁵ Sulla gestazione dell’immagine cfr. Gisela Nickel: “Höhen der alten und neuen Welt bildlich verglichen”. Eine Publikation Goethes im Bertuchs Verlag. In: Friedrich Justin Bertuch (1747-1822): Verleger, Schriftsteller und Unternehmer im klassischen Weimar. Hrsg. von Gerhard R. Kaiser. Tübingen 2000, pp. 673-689.



Inv.-Nr. 1529



GSA 26/LXX, 2, 31

Sempre in questo contesto, Goethe, che pur non riconosceva al “Lehrgedicht”, alla poesia didattica, la dignità di genere puro, compose anche quattro liriche dedicate rispettivamente a Strato, Cumulo, Cirro e Nimbo.¹⁷ Le quattro composizioni, prodotti inequivocabili della “Spätzeit”¹⁸, del tardo Goethe, riassumono i concetti già illustrati con maggior ampiezza in prosa e rivelano con quale entusiasmo il poeta avesse accolto la terminologia di Howard, ma dimostrano anche come le nuvole fossero rimaste per Goethe, di là di una loro descrizione scientifica obbiettiva, anche “geistig-seelische Wesenheiten”¹⁹, entità psichico-spirituali, capaci di riprodurre in maniera speculare il percorso esistenziale di ogni uomo, dalla giovinezza alla maturità, e di indurre a riflettere sulle *Grenzen der Menschheit*, sui limiti dell’umano, a non perdere mai di vista sia la necessità di

¹⁷ FdN, 58-59.

¹⁸ Cfr. Emil Staiger: Goethes Wolkengedichte. In: E. S.: Spätzeit. Studien zur deutschen Literatur. Zürich, München: Artemis 1973, pp. 55-78.

¹⁹ Ibidem, p. 76.

un'ascesa interiore, sia la coscienza della propria finitezza. Nella visione goethiana delle nuvole tornano concetti che sono caratteristici anche del suo approccio alle altre scienze naturali, innanzitutto quelli di metamorfosi e di polarità. Le nuvole si trasformano salendo, ma la loro ascesa non è infinita, non arriva al trascendente e, raggiunto un determinato apice, tornano sulla terra.

Camarupa costituisce il primo nucleo di una ricerca che Goethe avrebbe portato avanti negli anni successivi, quando dopo il primo Osservatorio sullo Ettersberg, concluso nel 1816, la regione di Sassonia-Weimar-Eisenach si dotò di una vera e propria rete di stazioni meteorologiche. Il testo uscì però senza le quattro poesie dedicate a strato, cirro, cumulo e nimbo, che furono pubblicate soltanto nel 1820, in aggiunta a un nuovo scritto di meteorologia, intitolato *Wolkengestalt nach Howard*.²⁰ Si tratta, in questo caso, di una sorta di diario meteorologico, tenuto da Goethe fra il 23 aprile e il 28 maggio del 1820, durante il suo dodicesimo soggiorno termale nella cittadina boema di Karlsbad, l'odierna Karlovy Vary.²¹ E' evidente che con le osservazioni sul tempo registrate quotidianamente, il poeta si proponeva di provare, mediante l'esperienza diretta, l'esattezza delle tesi dello scienziato inglese, per il quale nutriva una profonda gratitudine, come conferma anche l'ulteriore lirica *Howards Eherengedächtnis* ²². Su richiesta di Johann Christian Hüttner, infatti, scrittore e diplomatico residente a Londra, interlocutore del granduca Carl Augst per le relazioni con l'Inghilterra, alle strofe dedicate alle quattro forme basilari delle nuvole Goethe aggiunse questi versi, pubblicati poi anche in traduzione inglese²³, che sono ricolmi d'ammirazione per colui che per primo era riuscito a dare una sistematizzazione a una materia sfuggente come le nuvole.²⁴ La lirica si apre, anche in questo caso, con la lode della divinità di *Camarupa*²⁵, che nel suo eclettismo proteico mai cessa di stupire:

²⁰ FdN, pp. 24-60: La forma delle nuvole secondo Howard.

²¹ Cfr. Heinz Schubert: Karlsbad. Ein Weltbad im Spiegel der Zeit. München 1980.

²² FdN, 57-58: Per onorare la memoria di Howard.

²³ Le quattro poesie Stratus, Kumulus, Zirrus, Nimbus erano state tradotte in inglese dal linguista John Broeing (1792-1872), le altre strofe da Soane e uscirono nel numero di luglio del "Gold's London Magazine" (4, 19) del 1821. I versi furono pubblicati in tedesco con testo inglese a fronte in "Zur Naturwissenschaft überhaupt" Bd. 1, H. 4 (1822), pp. 326-329.

²⁴ Werner Busch: Die Ordnung im Flüchtigen: Wolkenstudien der Goethezeit. In: Goethe und die Kunst : [Schirn-Kunsthalle Frankfurt, 21. Mai 1994 - 7. August 1994 ; Kunstsammlungen zu Weimar, 1. September 1994 - 30. Oktober 1994]. Ostfildern: Hatje 1994, pp. 519-570.

²⁵ Data l'importanza dell'editore Bertuch (cfr. Walter Steiner, Uta Kühn-Stillmark: Friedrich Justin Bertuch: Ein Leben im klassischen Weimar zwischen Kultur und Kommerz. Köln [u.a.]: Böhlau 2001) e il suo stretto rapporto con Goethe (cfr. Heinrich Macher: Goethe und Bertuch: Der Dichter und der "homo oeconomicus" im klassischen Weimar. In: Friedrich Justin Bertuch (1747-1822) : Verleger, cit. , pp. 55-77), non è escluso che Goethe conoscesse anche la favola, uscita per le cure dell'editore: Geschichte des Prinzen Kamarupa und der schönen Kamalata. Die Wüste Zend. Ein Fragment aus dem Leben des berühmten Hyder-Aly, Sultans von Mysore. Weimar, im Verlage des Industrie=Comptoirs, 1800. Qui si legge nel preambolo dell'editore (Vorrete, pp.3-4): "Die Abentheuer des Prinzen oder Rajah Kamarupa und seiner Gefährten sind ein angenehmes und schätzbares Stück der älteren Asiatischen Literatur, welches wir dem Fleiße und den Bemühungen Herrn William *Franklins* in Calcutta [...] zu danken haben. Er brachte das Manuscript davon mit aus Persien zurück, und übersetzte es, vom Präsidenten der Asiatic Society Herrn William *Jones* dazu aufgemuntert, im Jahr 1790 zu Calcutta ins Englische, um dadurch, wie er in der Vorrede sagt, die Sitten und Gebräuche der Asiaten in ein helleres Licht zu stellen. In London erschien 1793 ein Nachdruck davon, unter dem Titel *The Loves of Kamarupa and Camalata; an ancient Indian Tale.* etc. Es ist bekannt, daß die Asiaten alle das Erzählen wunderbarer und abentheuerlicher Geschichten sehr lieben, und täglich in ihren Caffee=Häusern oder Gesellschaften diesen

Wenn Gottheit *Camarupa*, hoch und hehr,
Durch Lüfte schwankend, wandelt leicht und schwer,
Des Schleiers Fallen sammelt, sie zerstreut,
Am Wechsel der Gestalten sich erfreut,
Jetzt starr sich hält, dann schwindet wie ein Traum,
Da staunen wir, und trau'n dem Auge kaum. (HA, 1, 350. I, 1-6)²⁶

Dopo la lode alla camaleontica divinità indiana, Goethe passa a quella di Howard, illustrando nella poesia il passaggio da un'interpretazione mitica a una scientifica dei fenomeni atmosferici e, pur ben sapendo che mai le parole possono aver in tutto ragione della molteplicità della natura, esprime il proprio apprezzamento per l'efficace nomenclatura scelta dallo scienziato inglese – per altro invalsa a tutt'oggi – per le quattro forme basilari delle nuvole: strato, che sale [steigt]; cumulo, che s'arrotonda [sich ballt], cirro che si sfrangia [zerflattert], nimbo che precipita [fällt].

Lo scritto *La forma delle nuvole* uscì, come i più importanti lavori scientifici di Goethe eccettuata la *Teoria dei colori*, sulla rivista dell'editore Cotta “Zur Naturwissenschaft überhaupt”, dove nel 1822 fu pubblicata un'ulteriore poesia d'argomento meteorologico, alla quale i curatori della prima edizione dell'opera del poeta, la cosiddetta “Ausgabe letzter Hand”, diedero il titolo di *Atmosfera*²⁷ Le due quartine della lirica sono un nuovo riconoscimento ai meriti di Howard e si chiudono con questo distico:

Darum danket mein beflügelt Lied
Dem Mann, der Wolken unterschied. (HA, 1, 349. II, 3-4)²⁸

Nella premessa che introduce la puntuale registrazione diaristica di Karlsbad, Goethe sostiene di aver coltivato fin da ragazzo l'interesse per i fenomeni meteorologici, visto che, essendo cresciuto in città, al suo sguardo ricolmo di brama e ostacolato all'intorno dalle case vicine, “blieb kaum eine andere Ausflucht als gegen die Atmosphäre”.²⁹ Fin da allora lo aveva affascinato “das Abglimmen des Lichtes bei heiteren Abenden, der farbige Rückzug der nach und nach versinkenden Helle, das Andringen der Nacht”³⁰; e fin da allora aveva cominciato a fissare su alcuni disegni le stravaganti formazioni nuvolose nelle diverse stagioni; infatti, né l'occhio del poeta né quello del pittore potevano, a suo dire, rimanere indifferenti ai fenomeni atmosferici.

Zeitvertreib genießen. Wahrscheinlich hat gegenwärtiges Märchen gleichen Ursprung, und verdankt sein Daseyn irgend einem berühmtem Persischen Erzähler. Bürgten auch nicht *Franklins* und Sir Will. *Jones* berühmte Nahmen für die Aechtheit seiner Quelle, so würde doch schon die Eigenheit seiner Composition, und so zu sagen seine Indische Form und Geschmack hinreichen, alle Zweifel über seine Originalität zu entfernen”.

²⁶ FdN, 57: “Quando la divinità di *Camarupa*, alta e sublime / Lieve e greve procede ondeggiando per le brezze, / Del velo le pieghe raccoglie, poi le disperde / E godendo del continuo cangiare delle forme / Or rigida s'arresta, or come un sogno si dissolve / Noi attoniti quasi non crediamo agli occhi nostri”.

²⁷ FdN, 56-57.

²⁸ FdN, 57: “Un grazie quindi vada sull'ali del mio canto / A colui che le nubi seppe differenziare”.

²⁹ FdN, 25: “non restava altra via di scampo che puntare lo sguardo verso l'atmosfera”.

³⁰ FdN, 25: “lo smorzarsi della luce nelle serate limpide, il ritrarsi colorato del chiarore sempre più evanescente, l'incalzare della notte”.

La presenza di nuvole e vapori è, in effetti, già cospicua nella poesia giovanile di Goethe: si pensi, ma solo a titolo paradigmatico, allo incipit dell'inno *Prometheus*, dove si invita con impudenza la divinità a rimanere nelle sue regioni alte senza intervenire nelle faccende terrene:

Bedecke Deinen Himmel, Zeus
Mit Wolkendunst! (HA, 1, 44. I, 1-2)³¹

O anche alla strofa finale della lirica dedicata a *Ganymed*:

Hinauf! Hinauf strebts!
Es schweben die Wolken
Abwärts, die Wolken
Neigen sich der sehnenen Liebe.
Mir! Mir!
In euerem Schosse
Aufwärts!
Umfangend umfängen!
Aufwärts an deinen Busen,
Alliebender Vater! (HA, 1, 47)³²

Entrambe queste composizioni poetiche risalgono alla fase libertaria e strürmerina di Goethe, il cui interesse per nuvole e vapori fu dunque davvero precoce, anche se solo a partire dal 1817 diventò continuativo, sistematico e mirato a risultati non solo estetici. A conclusione del diario di Karlsbad, in una sorta di postfazione senza titolo, Goethe riassume le conclusioni a cui è giunto osservando le nuvole, ipotizzando l'esistenza di tre regioni atmosferiche, la superiore, la mediana e l'inferiore, alla quale se ne può aggiungere una quarta, la regione più bassa. Se ad avere il sopravvento è la regione superiore, si ha alta pressione e il cielo è sereno e privo di nuvole; la regione intermedia, quella del cumulo, è la zona in cui si verifica lo scontro fra le energie della zona alta e di quella bassa: se nel conflitto prevalgono le forze superiori, l'umidità viene pian piano completamente riassorbita e i cumuli diventano prima cirri per poi scomparire nello spazio. Se invece nella tenzone hanno la meglio le regioni inferiori, allora l'umidità aumenta: il cumulo si trasforma lentamente in strato e poi in nimbo, ossia in nuvola che scarica a terra l'umidità accumulata in forma di pioggia o di altra precipitazione a seconda della stagione.

In questo scritto, cioè, le formazioni nuvolose sono osservate da Goethe non solo nella loro morfologia, ma nel quadro di una rete di interrelazioni, di dinamiche ascendenti e discendenti, legate alle oscillazioni del barometro e variabili a seconda periodo dell'anno, in quanto tutte dipendenti dalla maggiore o minore forza d'attrazione della terra.

Del resto già nella *Italienische Reise* [Viaggio in Italia], Goethe, che fin da allora si dimostra un attento "ambulanter Wetterbeobachter" (HA, 11, 18) [meteorologo ambulante], arrivando l' 8 settembre [1786] al passo del Brennero, confutando la tesi dell'apparente immobilità delle cime delle Alpi, argomenta:

Ich glaube nämlich, daß die Masse der Erde überhaupt, und folglich auch besonders ihre

³¹ Trad. it.: "Copri il tuo cielo, Zeus / Con vapor di nubi!".

³² Trad. it.: "Verso l'alto! Verso l'alto s'anela! / Si libran le nubi / Verso il basso, le nubi / Si piegano all'amore agognante. / Per me! Per me! / Nel grembo vostro / Verso l'alto! / Avvolto avvolgendo! / In alto verso il tuo petto, / Verso te che tutto ami, padre!

hervorragenden Grundfesten, nicht eine beständige, immer gleiche Anziehungskraft ausüben, sondern daß diese Anziehungskraft sich in einem gewissen Pulsieren äußert, so daß sie sich durch innere notwendige, vielleicht auch äußere zufällige Ursachen bald vermehrt, bald vermindert. Mögen alle anderen Versuche, diese Oszillation darzustellen, zu beschränkt und roh sein, die Atmosphäre ist zart und weit genug, um uns von jenen stillen Wirkungen zu unterrichten. Vermindert sich jene Anziehungskraft im geringsten, alsobald deutet uns die verringerte Schwere, die verminderte Elastizität der Luft diese Wirkung an. Die Atmosphäre kann die Feuchtigkeit, die in ihr chemisch und mechanisch verteilt war, nicht mehr tragen, Wolken senken sich, Regen stürzen nieder, und Regenströme ziehen nach dem Lande zu. Vermehrt aber das Gebirg seine Schwerkraft, so wird alsobald die Elastizität der Luft wiederhergestellt, und es entspringen zwei wichtige Phänomene. Einmal versammeln die Berge ungeheure Wolkenmassen um sich her, halten sie fest und starr wie zweite Gipfel über sich, bis sie, durch innern Kampf elektrischer Kräfte bestimmt, als Gewitter, Nebel und Regen niedergehen, sodann wirkt auf den Überrest die elastische Luft, welche nun wieder mehr Wasser zu fassen, aufzulösen und zu verarbeiten fähig ist. Ich sah das Aufzehren einer solchen Wolke ganz deutlich: sie hing um den steilsten Gipfel, das Abendrot beschien sie. Langsam, langsam sonderten ihre Enden sich ab, einige Flocken wurden weggezogen und in die Höhe gehoben; diese verschwanden, und verschwand die ganze Masse nach und nach und ward vor meinen Augen wie ein Rocken von einer unsichtbaren Hand ganz eigentlich abgesponnen. (HA, 11, 18)³³

Il *Viaggio in Italia* contiene, in fondo, tutte le premesse ai successivi studi di Goethe sulla meteorologia.

Molto erano progredite le conoscenze del poeta sui fenomeni atmosferici fra il 1786 e il 1820. Nel frattempo Goethe aveva fatto sue la teoria e la terminologia di Howard e a quel punto sentì il desiderio di conoscerlo non solo come scienziato, ma anche come uomo: se arte e scienza, infatti, erano ai suoi occhi ambiti complementari, così costituivano per lui un binomio inscindibile vita e attività produttiva. Per questo pregò Hüttner a Londra di fargli avere almeno le informazioni di base sulla vita dello scienziato inglese. Ad esaudire il suo desiderio fu Howard in persona, che, lusingato

³³ Trad. it.: “Credo infatti che la massa terrestre in genere, e di conseguenza in particolare anche i suoi elementi più visibilmente solidi, non esercitino una forza d’attrazione costante e sempre identica, ma che questa forza si manifesti mediante una sorta di pulsazione, tanto da aumentare o diminuire vuoi per necessarie cause interne, vuoi per per casuali ragioni esterne. Per quanto tutti i tentativi di rappresentare quest’oscillazione siano tuttora troppo limitati e rudimentali, l’atmosfera è abbastanza duttile e ampia da informarci di quelle tacite forze. Se quella forza d’attrazione diminuisce, anche di un minimo, subito ci indicano questa variazione il peso minore e la più scarsa elasticità dell’aria. L’atmosfera non riesce più a reggere l’umidità in essa chimicamente e meccanicamente distribuita, le nuvole si abbassano, la pioggia precipita e scrosci d’acqua si abbattono sopra la terra. Se invece la forza di gravità della montagna aumenta, si ripristina immediatamente l’elasticità dell’aria e ne conseguono due importanti fenomeni: a un tratto le montagne radunano intorno a sé enormi masse di nuvole, le trattengono rigide e immobili sui cucuzzoli come una seconda vetta, finché queste, a causa di un conflitto interno di energie elettriche, precipitano o in forma di temporale, o di nebbia, o di pioggia; subito dopo agisce sul resto l’elasticità dell’aria, ora di nuovo in grado di trattenere una maggiore quantità di acqua, di dissolverla, di trasformarla. Ho visto nitidamente al dissolversi di una nube del genere. Pendeva dalla vetta più alta vetta, illuminata dalla luce del crepuscolo; molto lentamente le sue estremità si sfaldarono; alcuni fiocchi ne furono staccati con violenza e spinti in alto; poi sparirono anch’essi e pian piano sparì la massa intera, tanto che mi parve d’aver davanti agli occhi un rocchetto, il cui filo era dipanato con competenza da una mano invisibile”.

dall'interesse del famoso scrittore, con una lettera d'accompagnamento datata 21 novembre 1822, inviò a Goethe uno schizzo autobiografico, *A Biographical Sketch*, scritto in prima persona.³⁴

“In London ward ich geboren den 28sten des 11ten Monats (Novembre) von achtbaren Voreltern; damit meine ich zuerst und vorzüglich, daß mein Vater, Rober Howard, mein Großvater desselbigen Namens, und, wie ich auch nur irgend habe erfahren können, mein Urgroßvater, Personen von Rechtlichkeit und ehrwürdig in ihrem Stande waren, als Handelsleute nämlich und Manufakturisten”³⁵: così esordisce Howard presentandosi a Goethe; e immediatamente dopo parla della antica adesione della sua famiglia alla “Società degli Amici” dei Quaccheri, della quale si pregia egli stesso di far parte, convinto che il loro modo di operare sia utile alla patria e all'umanità. Howard racconta poi per sommi capi della propria formazione, più umanistica che scientifica, della propria passione sperimentale e della propria curiosità peculiare nell'ambito della chimica e della meteorologia, della propria appartenenza a una società filosofica esclusiva e ormai disciolta, la “Askesian Siciety”, dove ogni componente era tenuto a presentare a turno un saggio da sottoporre a esame o a pagare una multa. Proprio di fronte a questo consorzio, Howard aveva presentato il suo studio sulle nuvole, che Tilloch, altro membro del gruppo, aveva poi stampato sulla sua rivista. Howard procede nel suo schizzo quasi scusandosi con Goethe per il fatto che, pur avendo in seguito avuto successo, insieme a un socio, come industriale chimico e farmaceutico, non abbia invece mai pubblicato nulla su questa materia, e giustifica questa lacuna dichiarando di voler mantenere il segreto sulle scoperte fatte, in modo che anche i suoi figli ne possano trarre profitto. In ambito meteorologico invece, dopo il testo sulla forma delle nuvole, Howard ha scritto un'opera in ben due volumi sul clima di Londra.³⁶ La sua scarsa produttività di saggista, come spiega al poeta, è da attribuire al suo credo religioso, che lo induce a vivere il cristianesimo come missione, come impegno nella promozione pastorale e nella solidarietà sociale. A questa scelta vanno aggiunti gli oneri legati a una famiglia numerosa: Howard è marito e padre felice di cinque figli, ma anche i suoi obblighi familiari hanno contribuito alla sua poca fertilità nelle produzioni scientifico-teorica.

Il profilo autobiografico di Howard è il ritratto di un uomo soddisfatto e animato da un ottimismo invincibile, sostenuto da una fede incrollabile nella bontà dell'uomo che lo spinge a credere ciecamente al necessario trionfo finale dell'armonia e della pace nel mondo. “Es gibt vielleicht kein schöneres Beispiel, welchen Geistern die Natur sich gern offenbart”, commenta Goethe, “mit welchen Gemütern sie innige Gemeinschaft fortdauernd zu unterhalten neigt” (HA, 13, 305).³⁷ Uno spirito così profondamente religioso e proiettato verso la trascendenza era persona molto diversa da Goethe che, continuando nei suoi studi di meteorologia, riuscì a far rientrare anche la morfologia delle nuvole nel quadro di una concezione del mondo di stampo neoplatonico-spinoziano. Nel saggio *Über die Ursache der Barometerschwankungen* [Sulla causa delle oscillazioni del barometro], pubblicato nel 1823³⁸ in concomitanza con una recensione molto positiva di Johann

³⁴ Goethe ne pubblicò la traduzione in “Zur Naturwissenschaft überhaupt”, Bd. 2, H. 1 (1823), pp. 7-19. Il testo, purtroppo, è stato omissso dall'editore Archinto nella traduzione italiana.

³⁵ Trad. it.: “Sono nato a Londra il 28 dell'undicesimo mese (novembre) del 1772 da pregevoli antenati; con ciò intendo dire per prima ed eccelsa cosa che mio padre, Rober Howard, mio nonno dal medesimo nome e, come sono riuscito a sapere solo in qualche modo, anche il mio bisnonno, furono persone di rettitudine e stimate nel loro cetto, quello dei commercianti e degli industriali manifatturieri”.

³⁶ Luke Howard: *The Climate of London, deduced from Meteorological Observations*, 2 voll. London 1818. Howard fece pervenire a Goethe una copia di quest'opera nel 1822.

³⁷ FdN, 56: “Non c'è forse esempio più bello di quali siano gli spiriti a cui la natura di buon grado si manifesta, gli animi con i quali essa è incline a rimanere ininterrottamente in intima comunanza”.

³⁸ In: *Zur Naturwissenschaft überhaupt*, Bd. 2, H. 1, pp. 72-76. Purtroppo anche questo saggio è stato omissso da Archinto nella traduzione italiana.

Friedrich Posselt³⁹ all'opera di Howard sul clima di Londra, Goethe avanzò l'ipotesi che il cambiamento del livello del mercurio dipendesse da una sorta di moto di ispirazione ed espirazione della terra, da una pulsazione tellurica⁴⁰ che al moto ascendente ne alterna uno discendente, riportando tutto a quella circolarità che non solo è alla base della sua "Weltanschauung", ma è anche il principio estetico su cui si basa tutta la sua produzione poetica matura, come ben riassumono i versi:

Je mehr man kennt, je mehr man weiß,
Erkennt man, alles dreht im Kreis.⁴¹

La convinzione secondo cui le energie che determinano le variazioni del barometro non abbiano cause né cosmiche né atmosferiche, ma esclusivamente telluriche è il pensiero guida del vero e proprio *Versuch einer Witterungslehre* [Saggio di meteorologia]⁴², in cui Goethe porta avanti le sue osservazioni basate sull'esperienza concreta, fatte cioè durante i viaggi da Weimar a Marienbad e nel corso dei tre successivi soggiorni nella cittadina termale boema, dove nel 1821 si era invaghito dell'allora diciassettenne Ulrike von Levetzow. La stesura del *Saggio di meteorologia*, concluso nel 1826 e pubblicato soltanto postumo, coincise quindi con l'innamoramento senile e la delusione che ne seguì. Anche in questo scritto, suddiviso in dodici capitoletti, un ruolo centrale spetta al barometro, le cui oscillazioni sembrano confermare l'origine tellurica delle variazioni atmosferiche. Goethe tenta di dimostrarlo anche sulla base di una tabella, approntata dal Dr. Schrön nel 1823, dove i livelli del barometro in molte località diverse esprimono tutti risultati analoghi:

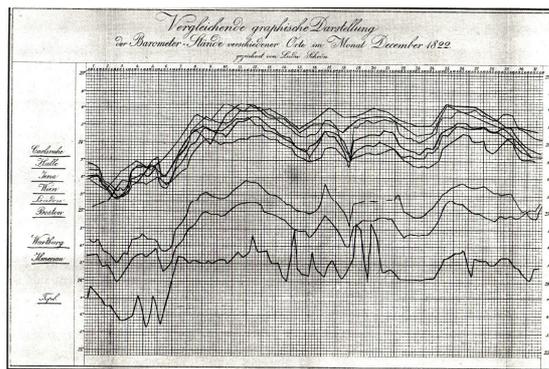


ABBILDUNG 4

Nell'errore sostanziale delle sue argomentazioni in campo climatologico, il poeta perseverò anche a saggio concluso, tanto da dichiarare ancora a Eckermann l'11 aprile 1827:

Mein Sohn glaubt beim Wetter an den Einfluß des Mondes, und Sie glauben vielleicht auch daran, und ich verdenke es auch nicht, denn der Mond erscheint als ein zu bedeutendes Gestirn, als daß man ihm nicht entscheidende Einwirkung auf unsere Erde zuschreiben sollte; allein die Veränderung des Wetters, der höhere oder tiefere Stand des Barometers, rührt nicht vom Mondwechsel her, sondern ist rein tellurisch. Ich denke mir die Erde mit ihrem Dunstkreise gleichnisweise als ein großes lebendiges Wesen, das im ewigen Ein- und Ausatmen begriffen ist. Atmet die Erde ein, so zieht sie den Dunstkreis an sich, so daß er in die Nähe ihrer Oberfläche herankommt und sich verdichtet bis zu Wolken und Regen.

³⁹ Johann Friedrich Posselt (1794-1823), secondo direttore dell'Osservatorio astronomico di Jena (dopo Carl Dietrich von Münchow).

⁴⁰ Cfr. Mark Sommerhalder: „Pulschlag der Erde!“ Die Meteorologie in Goethes Naturwissenschaft und Dichtung. Bern u.a.: Lang 1993 (Züricher germanistische Studien 36).

⁴¹ Johann Wolfgang von Goethe: Werke. Hrsg. im Auftr. der Großherzogin Sophie von Sachsen. Abt. 1, Bd. 3. Weimar 1890, p. 360.

⁴² FdN, 61-97.

Diesen Zustand nenne ich Wasserbejahung; dauerte er über alle Ordnung fort, so würde er die Erde ersäufen. Dies aber gibt sie nicht zu; sie atmet wieder aus und entläßt die Wasserdünste nach oben, wo sie sich in den ganzen Raum der hohen Atmosphäre ausbreiten und sich dergestalt verdünnen, daß nicht allein die Sonne glänzend hindurchgeht, sondern auch sogar die ewige Finsternis des unendlichen Raumes als frisches Blau gesehen wird. Diesen Zustand der Atmosphäre nenne ich Wasserverneinung.⁴³

Il bisogno di ricondurre il molteplice ad unità, spinse Goethe a esemplificazioni che lo indussero a valutazioni erranee. Oggi si sa che le sue deduzioni in campo meteorologico sono del tutto insufficienti per una corretta previsioni del tempo.⁴⁴ Ma in conformità con la volontà che anima ogni suo sforzo poetico e ogni sua indagine in campo scientifico, Goethe mirò anche nei suoi studi di meteorologia a trovare una causa generale, a riportare tutti i fenomeni atmosferici a una Ur-Sache, in questo caso alla terra, a Gea, alla mitica grande madre primigenia, a quella dimensione “Ewig-Weiblich” che anche nel finale del *Faust* esercita la sua incoercibile forza d’attrazione. Albrecht Schöne⁴⁵, che pure non manca di evidenziare una certa ingenuità e rigidità di Goethe sul piano scientifico⁴⁶, nel suo bel saggio del 1968, sostiene che quel che conta degli studi di meteorologia del poeta sono gli esiti che essi hanno prodotto a livello estetico e ne vede l’ultima trasposizione nella scena finale del *Faust*, che porta il titolo “Bergschluchten” [Gola montana] e fu conclusa nel 1830.

Sull’influsso che gli studi meteorologici di Goethe ebbero sul finale del *Faust* torna anche Karl-Heinz Bernhardt⁴⁷, il quale, deprecando che gli sforzi del poeta in questo campo siano stati per anni ignorati, ne sottolinea i meriti e le intuizioni pionieristiche. A Goethe si deve per esempio una maggiore differenziazione nello schema delle forme delle nuvole di Howard: fu lui infatti a

⁴³ Johann Peter Eckermann: *Gespräche mit Goethe in den letzten Jahren seines Lebens*. Mit einer Einführung hrsg. von Ernst Beutler. 3. Aufl. Zürich: Artemis 1976 (Gedenkausgabe der Werke, Briefe und Gespräche Johann Wolfgang Goethes. Bd. 24.), p. 242: “Mio figlio crede, a proposito del tempo, all’influsso della luna, e forse ci crede anche Lei, e io pure non lo trascuro, perché la luna sembra essere un astro troppo importante, perché non gli si ascriva un effetto decisivo sulla nostra terra; però il cambiamento del tempo, il livello più alto o più basso del barometro, non deriva dal cambio di luna, ma è puramente tellurico. Io mi immagino la terra con il suo cerchio di vapore simile a un grande essere vivente, intento a inspirare ed espirare. Quando la terra inspira, attrae a sé il cerchio di vapore, tanto che questo si avvicina alla sua superficie e si addensa fino a diventare nuvole e pioggia. Questo stato io lo definisco affermazione idrica; se esso continuasse oltre misura, la terra annegherebbe. Questo essa però non lo permette; allora espira di nuovo e libera i vapori idrici verso l’alto, dove essi si espandono in tutto lo spazio dell’atmosfera alta e si diluiscono al punto che non solo il sole splendendo li trapassa, ma che si vede come fresco blu persino la tenebra eterna dello spazio infinito. Questo stato dell’atmosfera io lo definisco negazione idrica”.

⁴⁴ Christian-Dietrich Schönwiese: *Wolken und Witterung aus der Sicht Goethes und heute*. “Ein Angehäuftes, flockig löst sich’s auf”. In: *Durchgeisterte Natur: ihre Präsenz in Goethes Dichtung, Wissenschaft und Philosophie*; [wissenschaftliches Festival vom 7. - 9. Mai 1999 zu Ehren des 250. Geburtstags Goethes]. Frankfurt a. M., Berlin, Bern etc.: Lang 2000, pp. 177-185.

⁴⁵ Albrecht Schöne: *Über Goethes Wolkenlehre*. In: *Jahrbuch der Akademie der Wissenschaften*: Göttingen 1968, pp. 26-48.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 48: “Goethes Wolkenlehre [...] ist in ihrem Material und ihrer Machart das Produkt einer vergangenen Zeit.” [La teoria sulle nuvole di Goethe [...] è per il materiale e per il metodo usati il prodotto di un’epoca passata].

⁴⁷ Karl-Heinz Bernhardt: *Johann Wolfgang von Goethes Beziehungen zu Luke Howard und sein Wirken auf dem Gebiet der Meteorologie*. In: *Proceedings of the International Commission on History of Meteorology 1.1* (2004), pp. 27-40.

introdurre il concetto di stratocumulo, ancora valido nella climatologia attuale.⁴⁸ Altro suo merito è l'intuizione dello stretto collegamento fra variazioni atmosferiche e colori del cielo.⁴⁹ Purtroppo però Goethe non seppe svincolarsi dall'idea erronea che le oscillazioni del barometro dipendessero dalla forza di gravità: i cambiamenti della forza d'attrazione della terra, ammesso che esistessero, avrebbero un effetto analogo sia sul peso dell'aria atmosferica sia su quello della colonna dell'umidità nel barometro a mercurio; non è quindi possibile verificare queste variazioni, come fa Goethe, solo in base alle oscillazioni del barometro a mercurio, strumento che resta centrale nelle argomentazioni del poeta.⁵⁰ Alla sua morte nella sua casa di Weimar, fu trovato un barometro di semplice fattura, una sorta di ampolla di vetro verde con beccuccio, che evidentemente gli era servito per i suoi esperimenti. Questo tipo di strumento si chiama da allora "Goethe-Barometer" o anche "Wetterglas" e ha più o meno questo aspetto:



Il barometro è anche l'unico strumento tecnico a cui Goethe, pur senza nominarlo, dedicò una lirica, inserendola proprio fra i versi scritti in omaggio a Ulrike von Levetzow (HA, 1, 378-380). La quarta delle sei strofe scritte per l'amata dice:

Wenn sich lebendig Silber neigt,
 So gibt es Schnee und Regen,
 Und wie es wieder aufwärts steigt,
 Ist blaues Zelt zugegen.
 Auch sinkt viel, es steigt kaum
 Der Freude Wink, des Schmerzens,
 Man fühlt ihn gleich im engen Raum
 Des lieb-lebend'gen Herzens. (HA, 1. 379. IV, 1-8)⁵¹

Le oscillazioni del barometro sono qui paragonate alle pulsazioni del cuore, quello "Herz" che già nell'opera giovanile – si pensi al *Werther* – è sensibile sismografo delle emozioni e dei sentimenti, ma è in seguito guardato da Goethe anche come muscolo e pompa idraulica, congegno meccanico che mediante un'alternanza di dilatazione e contrazione fa circolare il sangue, proprio come l'energia d'attrazione della terra mette in circolo l'aria, facendola passare da concentrazioni di umidità più o meno intense alla siccità in un costante avvicendamento. Queste sono le conclusioni –

⁴⁸ Ibidem, pp. 32-33.

⁴⁹ Ibidem, p. 35.

⁵⁰ Ibidem, p. 35-36.

⁵¹ FdN, 8-9: "Quando l'argento vivo cala, / Precipitano neve e pioggia, / Quando invece in alto risale, / Azzurra è la volta del cielo. / Che poco cali o salga appena, / Del gaudio il moto o della pena / Tosto sentir si fa nell'angusto / Spazio di un vivo cuore amante".

scientificamente erronee – del *Saggio di meteorologia*, nel quale tutti i fenomeni barometrici sono ritenuti espressioni simboliche del movimento del corpo vivo della terra.⁵²

Le tesi del poeta in fatto d'atmosfera restano, insomma, per un meteorologo contemporaneo obsolete e superate, ma, nel loro "Streben" verso una sintesi superiore, hanno il merito di trasferire l'uomo in quella dimensione utopica dello spirito che la cosiddetta era postmoderna, con la sua smania decostruttivistica, sembra negare con acribia. Non è un caso che il preambolo al *Saggio di meteorologia* si apra con queste parole:

Das Wahre mit den Göttlichen identisch, läßt sich niemals von uns direct erkennen, wir schuaen es nur im Abglanz, im Beispiel, Symbol, in einzelnen und verwandten Erscheinungen; wir werden es gewahr als unbegreifliches Leben und können dem Wunsch nicht entsagen, es dennoch zu begreifen (HA, 13, 305).⁵³

⁵² FdN, 89.

⁵³ FdN, 63: "Il vero, identico al divino, non si lascia mai riconoscere da noi direttamente, noi lo vediamo soltanto nel riflesso, nell'esempio, nel simbolo, in manifestazioni isolate e imparentate; lo percepiamo come vita incomprensibile e non possiamo tuttavia rinunciare al desiderio di comprenderlo comunque".